

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

GESÙ NEL DESERTO

Lc 4,1-13

Le tentazioni nel deserto pongono Gesù davanti a delle prove che lo spingono a confrontarsi con se stesso e con la missione affidatagli dal Padre, operando scelte radicali sul come svolgerla: con clamorosa potenza, che stordisce e annichilisce le folle, imponendosi, soggiogando, manifestandosi apertamente come Dio; o proponendosi con l'umiltà del Servo di Jahweh: accettando il limite umano, da una parte, e l'incertezza e il fallimento della sua stessa missione, dall'altra, che si farà incomprendimento e persecuzione fino alla croce. Gesù farà la scelta del Servo sofferente di Jahweh, la stessa di quando «prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51).

Anzitutto un chiarimento: per noi "tentazione" è una discesa verso il male e che induce a peccare; qui, invece, non ha una connotazione negativa: non istiga al peccato. Infatti l'Impostore non si presenta come un rivale di Gesù ma come un fidato alleato: vuole aiutarlo suggerendogli di percorrere una via messianica rispondente alle attese del popolo.

Quindi – agl'inizi della sua missione: l'assunzione solidale dell'umano – Gesù è chiamato a scegliere come realizzarla: in conformità alle logiche terrene oppure alla volontà del Padre?

Ecco perché è più corretto definirle "prove" a cui Gesù è sottoposto. Pertanto, più che di tentazioni si dovrebbe più opportunamente parlare di "seduzioni" dell'implacabile Avversario-Provocatore nel deserto.

Attraversare le seduzioni-tentazioni significa fare ordine nelle scelte di fondo della vita e nella propria fede, poiché richiamano tre ambiti dell'esistenza fondamentali per ogni uomo:

- la relazione con le cose;
- la relazione con le persone;
- la relazione con Dio;

e mostrano la concreta possibilità di soddisfazione attraverso il possesso:

- le cose con l'avere;
- le persone con il potere;
- Dio con il volere, illusoriamente ritenuto compiacente: fammi, dammi, garantiscimi; che agisce invece piuttosto che insieme-con, come luce sul cammino.

«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (Sir 2,1).

Come ogni altro uomo, anche Gesù subisce la prova. E nel deserto: orrido luogo di abissale solitudine e disperante vuoto, tentato dall'inesorabile Menzognero, rivela la sua identità: il volto divino e il volto umano; la potenza del divino e il limite dell'umano, in un cammino di totale abbandono in Dio, di fedeltà e obbedienza alla volontà del Padre.

Il suo essere "figlio" è centrato sulla radicale adesione alla parola di Dio, con cui Gesù contrasta le tre esemplificative seduzioni-tentazioni fino a «ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo» (Eb 2,14):

- nella prima non assolutizza il proprio bisogno e non ne cerca un'immediata soddisfazione; non evade dalla condizione creaturale per cui il pane viene tratto con la fatica del lavoro e non manipolando la realtà;
- nella seconda non si sottrae al limite spazio-temporale della condizione umana; non cede al delirio dell'onnipotenza e neppure al fascino del tutto, ma resta abitante del limite, preservando l'unicità e l'alterità di Dio;
- nella terza non si presta al fascino del prodigioso, del sorprendente, dello spettacolare; non impone la sua messianicità con straordinari gesti che possano validarne l'adesione, ma conserva il senso del limite e del finito.

Gesù risolve le prove citando sempre la Scrittura: respingendo le provocazioni dell'insidioso Avversario, opponendo al Provocatore la volontà del Padre – come opzione fondamentale – a cui si conforma, per compierla (cfr. Gv 4,34; 5,30; 6,38).

Queste prove a cui Gesù è sottoposto si configurano – da un punto di vista ontologico – come un attentato all'esistenza stessa di Dio: un tentativo di annientarlo, poiché Gesù e il Padre sono Uno (cfr. Gv 10,30; 14,9-11; 17,11b.21.22) e l'insanabile contrapposizione tra i Due sarebbe stata un'implosione: la fine di Dio.

Ora, analizziamo il testo (cfr. Mt 4,1-11 e Mc 1,12-13).

«Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto» (4,1).

Proprio lo Spirito disceso su Gesù, dopo il battesimo ricevuto da Giovanni Battista nel Giordano, mentre la voce del Padre gli dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,22), riempiendolo totalmente, lo guida – con un dinamismo che muove interiormente – al ritiro, alla solitudine, guidandolo nel deserto: luogo della prova e dell'intimità divina.

Il «deserto» (1), infatti, oltre ogni inganno di deformanti e falsi silenzi, lontano dalla vacuità delle parole e dalla superficialità delle relazioni, è un luogo-non-luogo che sollecita al completo abbandono in Dio: è un invito alla trasfigurazione; una chiamata forte, irresistibile, a compiere la volontà di Dio facendo tacere la propria e aderendo silenziosamente a lui; è esperienza della propria povertà e della radicale dipendenza dal Signore.

«Per quaranta giorni, tentato dal diavolo» (4,2a).

Nella Bibbia, i numeri vanno sempre interpretati in modo figurato, non aritmeticamente. Il numero «quaranta» (2a) indica una generazione.

Quel tempo di «quaranta giorni» (2a) – già vissuto da Mosè (cfr. Es 24,18; 34,28; Dt 9,9-11.18.25) e da Elia (cfr. 1 Re 19,8), già sperimentato per quarant'anni da Israele nell'esodo attraverso il deserto (cfr. Nm 14,33-34; 32,13; Dt 2,7; 8,2-4; 29,4) – luogo della promessa di liberazione – è un duro tempo di prova necessario perché in vista di qualcos'altro. È luogo e tempo di radicale spoliazione, utile per conoscere la verità profonda di se stessi, anche mediante la prova, che Gesù – chiamato a rivivere l'esperienza d'Israele – supera mantenendosi fedele al Padre, obbedendogli fino all'innalzamento sulla croce.

Questi «quaranta giorni» (2a) vissuti nel deserto equivalgono a un'esistenza completa e circolare tra Dio, l'uomo e l'universo.

La lusinga della seduzione-tentazione si manifesta proporzionalmente all'essenzialità in cui Gesù si situa: il digiuno, la solitudine, il silenzio del deserto, e l'esclusivo ricorso alla Scrittura senz'alcun'altra distorsiva parola, rimandando all'essenzialità e alla radicalità da Gesù cercate e a noi suggerite. Ovvero del suo scrutare l'intimità del proprio cuore e del suo farvi regnare solo Dio.

Gesù contrasta le tentazioni custodendo la sua umanità senza scadere nel subumano e senza elevarsi nel sovrumano. In tal modo custodisce sia l'umanità, in cui è l'immagine e la somiglianza della creatura con il Creatore, sia l'immagine rivelata di Dio senza pervertirne o deturparne il volto.

Luca, come Matteo, esemplifica in numero di tre le seduzioni-tentazioni che in realtà per Gesù devono essere state numerose, riassumendole – secondo uno schema rispondente alle passioni primordiali – in quelle del mangiare, del possedere, del dominare. Infatti, l'Imbroglione: prima gli propone di trasformare una pietra in pane; poi gli mostra dall'alto «tutti i regni della terra» (5) prospettandogli di diventare un messia potente e glorioso; infine lo conduce «sul punto più alto del tempio» (9) di Gerusalemme suggerendogli di buttarsi giù, per manifestare in modo sbalorditivo la sua potenza divina.

Queste tre tentazioni indicano tre modi che il mondo sempre propone promettendo successo: l'avidità di possesso, la gloria umana e la strumentalizzazione di Dio. Tre strade che portano alla rovina.

«Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame» (4,2b).

Gesù «**per quaranta giorni**» (2a) vive un'esperienza di pienezza divina. Luca, infatti, non parla di digiuno: Gesù è «**pieno di Spirito Santo**» (1), di cui si nutre e vive.

Rinunciando alle sue prerogative divine, Gesù viene assoggettato all'umana fragilità, cercando di trovare in sé e al di fuori di sé il senso del proprio vivere e della propria missione, riferendosi continuamente alla volontà del Padre, che Gesù scopre in sé e pure nella Scrittura. Non a caso tutte le seduzioni-tentazioni ruotano attorno a citazioni bibliche.

«**Per quaranta giorni**» (2a) Gesù si sottopone all'ostilità e alle prove nel deserto, e in questi quaranta giorni «**non mangiò nulla**» (2b).

L'astensione di Gesù dal mangiare – da non intendere in senso letterale perché nessuno può sopravvivere così a lungo nel deserto senza mangiare e bere – lascia intuire che Gesù si sia nutrito di un diverso cibo proveniente dal cielo: «**Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera**» (Gv 4,34).

La fame di Gesù, che non è una fame d'affamato, ma qualcosa di più, come dirà: «**Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio**» (Lc 22,15-16).

Quindi la fame di Gesù, pieno di Spirito Santo, non è una fame di pane, ma di manifestare questo Spirito tramite il dono totale di sé: pienezza della sua missione.

Prima seduzione-tentazione: l'avidità di possesso

«**Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane"**» (4,3).

L'incontro-scontro tra Gesù e il Divisore è diretto e duro l'impatto, anche perché «**per quaranta giorni**» (2a) l'impertinente Seduttore tenta Gesù, diversamente da Matteo in cui il perfido Tentatore compare solo alla fine dei quaranta giorni.

Nella prima seduzione-tentazione il Nemico non mette in dubbio – come potrebbe sembrare – che Gesù sia Figlio di Dio, realtà già affermata nel battesimo, ma riguarda il modo di concepire, manifestare e realizzare la sua identità messianica, pertanto l'istiga a usare le sue capacità a proprio vantaggio: «**Di' a questa pietra che diventi pane**» (3): sfamare solo se stesso e non una moltitudine come nel caso della manna nel deserto. Gesù, poi moltiplicherà i pani per la folla, ma non per sé. Cristo non ha mai sfruttato la sua condizione di Figlio di Dio a proprio vantaggio, ma come segni: per rendere credibile la consegna alla croce, non per sottrarvisi.

«**Di' a questa pietra che diventi pane**» (3). Quest'espressione al singolare allude a quella «**pietra di vertice**» (Zc 4,7) evocata dal salmista: «**La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo**» (Sal 118,22; cfr. Mt 21,42; Mc 12,10-11; Lc 20,17; 1 Pt 2); «**una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata**» (Is 28,16). Ebbene: «**Gesù è la pietra, che è stata scartata... e che è diventata la pietra d'angolo**» (At 4,11); «**In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore;**

in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,21-22). Pietra che non solo sostiene ma che si fa pure nutrimento, trasformandosi in pane: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi» (22,19).

Questa prima seduzione-tentazione nasce dalla sproporzione della fragilità umana di Gesù posta a confronto con la sua condizione divina, a cui Gesù ha rinunciato incarnandosi. Infatti, «**pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini**» (Fil 2,6-7). Gesù, dunque, ha messo da parte le sue prerogative divine per fare spazio alle esigenze del Padre. L'interrogazione dell'Ingegnatore sull'identità di Gesù tornerà anche nella passione: «**Tu dunque sei il Figlio di Dio?**» (Lc 22,70) e uno dei malfattori appesi alla croce lo insulterà: «**Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!**» (Lc 23,39). Ma le sue prerogative divine non sono per se stesso: sono per gli uomini, infatti «**non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti**» (Mt 20,28 e Mc 10,45).

La prima seduzione-tentazione prende spunto dalla fame di Gesù e da un bisogno primario dell'uomo. Il pane è un bisogno fondamentale per la vita dell'uomo.

Come relazionarsi con questa necessità?

L'Imbroglione suggerisce di servirsi dell'essere figlio per soddisfare le proprie esigenze. Nella sua presuntuosa e prepotente diabolicità vuol far credere all'uomo che l'unica alternativa possibile per rimanere in vita sia "piegare" Dio alle sue necessità.

È la prima "perversione" del rapporto religioso.

Piegare Dio alle proprie esigenze? oppure la propria vita a Dio?

È una falsa alternativa che Gesù respinge, irremovibile.

Nel suo ricorso alla Scrittura, Gesù rimanda la vita dell'uomo alla sua Sorgente. Il pane senza colui dal quale proviene non basta. Non basta avere il pane per nutrirsi e sopravvivere senza la relazione fondamentale con Dio: Principio di tutto.

«Gesù gli rispose: **"Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo"**» (4,4).

Per Gesù la seduzione-tentazione è dimenticare l'umanizzazione scelta, di rinunciare, e di usare la potenza di Dio per saziare la fame e riempire l'estrema spoliazione. Ma Gesù resiste e oppone la volontà di Dio, espressa nella Tôrah: «**L'uomo non vive soltanto di pane**» (Dt 8,3), «**ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio**» (Mt 4,4).

Il senso rileva l'importanza di fidarsi di Dio e la prospettiva di affidarsi a Dio, da cui dipende anche il pane quotidiano.

La vita, pertanto, non si risolve nella soddisfazione materiale, ma nell'orientamento a Dio, da cui tutto dipende, pure le proprie necessità. Infatti nell'uomo vibra una tensione che non può essere esaudita dal benessere materiale ma da qualcosa di più importante. Il pane è buono e necessario, ma più buona e necessaria è la parola di Dio. Il pane è indispensabile, eppure conta di più l'eterno in noi: «**L'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore**» (Dt 8,3). Tutto è venuto dalla sua parola: il cielo,

il sole, le stelle, la terra, i monti, i prati, i fiori, il mare, i fiumi, l'acqua; ogni creatura e pure il respiro che ci fa vivere.

La scelta del Vangelo non è rinuncia al pane, ma scelta di una priorità. Il significato dell'esistenza si pone oltre l'orizzonte dell'avere fondandosi sull'essere. Per questo Gesù si oppone: «**Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo**» (4), affermando così di volersi abbandonare con totale fiducia nella provvidenza del Padre, che ha costante cura dei suoi figli. Gesù pone la sua esistenza in Dio, non pretende di esistere da se stesso, perciò non utilizzerà il potere che ha in quanto Figlio di Dio, per soddisfare le proprie esigenze, ma mettendolo a servizio degli altri, e accettando per sé, fino all'estremo, le difficoltà della sua missione: ricondurre l'uomo a Dio. La parola che «**esce dalla bocca del Signore**» (Dt 8,3), infatti, è Cristo stesso: Parola eterna del Padre, uscita dal suo segreto e offertasi all'umanità affinché comprenda le esigenze di Dio.

Seconda seduzione-tentazione: la gloria umana

«**Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra**» (4,5).

La seconda seduzione-tentazione è una sfida aperta a Dio. È una visione dall'alto di «**tutti i regni della terra**» (5).

Per Matteo questa è l'ultima tentazione e si svolge «**sopra un monte altissimo**» (4,8). Luca si limita a dire: «**in alto**» (5), cioè nella sfera divina. Perciò parla di una visione che avviene «**in un istante**» (5). È il tentativo di far prendere coscienza a Gesù della sua divinità, che domina ogni potere umano.

«**E gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio"**» (4,6).

L'Istigatore insidia Gesù con quanto gli è proprio: il malefico dominio sul mondo, e più congeniale: l'avidità di potere insita nell'uomo; e lo fa con le stesse parole che Dio rivolge al re messianico: «**Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane**» (Sal 2,8).

L'affermazione: «**Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio**» (6) è tremenda. Non è Dio, ma l'Astuto, a conferire potere e ricchezza. Potere e gloria sono del Diabolico e le dà a chi vuole, perfino a Gesù, ma in questo caso è improprio, perché il presuntuoso e prepotente Menzognero vorrebbe dargli quanto già gli appartiene: «**A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra**» (Mt 28,18), ma è un potere diverso, infatti «**non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti**» (Mt 20,28 e Mc 10,45).

Il potere che il Padre ha dato al Figlio è dare la «**vita eterna**» (Gv 3,15.16.36; 5,24; 6,40.47; 17,3) a tutti coloro che gli ha dato (cfr. Gv 17,2), tuttavia senza obbligo né imposizione, ma salvaguardando la libertà di ognuno, lasciandogli la facoltà perfino di rifiutarla.

La tentazione del potere rinvia all'originaria: essere «come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gen 3,5): è il "delirio" dell'onnipotenza, per cui ognuno vuol l'essere "dio" all'altro; è la fenomenologia del peccato idolatrico.

«Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo» (4,7).

L'insidiosa e presuntuosa logica dell'Avversario-Divisore che pretende il riconoscimento di sé come dio, ponendo la vita al suo servizio, spinge a credere che realizzarsi ed essere felici è possibile senza Dio, anzi, perfino contro di lui.

Una seduzione-tentazione è tanto più forte quanto più imperioso è il bisogno. Esistere per se stessi: questa è la tentazione radicale che porta a ignorare gli altri e a non riconoscere più il dono di Dio.

L'Iniquo esige un atto di prostrazione di Gesù davanti a lui, in segno di adorazione – l'adorazione è dovuta solo a Dio –, quale radicale pervertimento del rapporto filiale di Gesù con Dio. Così, senza passare per la croce e la morte, potrà ottenere subito un regno su cui esercitare un dominio universale, con la conseguenza che il Menzognero sarebbe riconosciuto dagli uomini come vero volto di Dio.

L'Astuto promette a Gesù quanto è già del Figlio: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio» (Mt 11,27 e Lc 10,22), e dev'essere usato per le finalità e secondo il progetto di salvezza che il Padre gli ha affidato da realizzare: il regno di Dio – che è il mondo come desiderato da Dio – che non si afferma dominando ma amando.

È la seduzione-tentazione dell'idolatria a cui cede il popolo d'Israele quando – stanco di un Dio invisibile e misterioso – si fabbrica un "dio" visibile e muto: «un vitello di metallo fuso» (Es 32,4), quale rappresentazione dell'Eterno, come disse Aronne presentando l'"idolo" al popolo: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!» (Es 32,4), costruendo perfino «un altare davanti al vitello» (Es 32,5), per offrire sacrifici a un "totem" d'oro piuttosto che a quel Dio «forte e potente» (Sir 15,18) che l'aveva liberato dalla dura schiavitù d'Egitto e guidato attraverso il deserto.

Il peccato d'idolatria è un perverso abominio, consiste nel farsi un "dio" a propria immagine e somiglianza, nel preferire all'«unico vero Dio» (Gv 17,3), un "dio" fatto a propria misura e personale piacere: soddisfacente vizi e depravazioni. Lo scaltro Imbroglione offre a Gesù tutti i regni della terra in cambio della sottomissione al suo potere. È un modo distorto d'intendere il potere. È un falso potere quello offerto: facendo credere a chi l'accetta di avere potere, in realtà lo sottomette.

Il vero esercizio del potere lo insegnerà Gesù ai suoi tramite il servizio-senza-pretese verso il prossimo. È la libertà di Colui che, avendo come orizzonte il Padre: sa che il regno di Dio è un dono che si riceve gratuitamente e che l'esercizio del potere è il dono di sé.

Gesù rifiuta il delirio del potere, inteso come ansia di dominio e volontà che s'impone con la forza: ossessione per molti efficace e risolutiva, che però passa attraverso la perversione dell'adorazione del Menzognero e la sottomissione al Diabolico.

Voler dominare il mondo è idolatria.

Curiosamente, in questa seconda seduzione-tentazione, l'Impostore parla di sé, palesa le sue prerogative: ciò che può fare e dare, a condizione d'essere adorato, cioè riconosciuto "dio". Superbo e arrogante, chiede a Gesù di scegliere tra Dio e il Divisore, e chi dei due adorare. Però Dio non sottomette: libera; non domina: ama, pure quando non è amato; ama perfino quand'è rifiutato.

«Gesù gli rispose: "Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"» (4,8).

Gesù è venuto per servire non per dominare, infatti «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). Ciò non solo non faciliterà la sua missione, ma ne segnerà il fallimento secondo l'evangelio mondano, ma cosciente che Dio è l'unico punto di riferimento, l'unica sicurezza, il Solo da cui dipendere, com'è scritto: «Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome» (Dt 6,13) e «Temi il Signore, tuo Dio, servilo, restagli fedele e giura nel suo nome» (Dt 10,20), pertanto, riaffermando la sua fedeltà al Padre e la conformazione di se stesso alla sua volontà, respinge ogni diabolica pretesa, rispondendo al perfido Tentatore: «Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto» (8 e Mt 4,10), ribadendo l'assoluta incompatibilità tra Dio e ogni potere: tra l'amore che si fa servizio-senza-pretese e il dominio sugli altri.

La via messianica di Gesù è "altra": non vivere salvaguardandosi, senza gli altri e contro gli altri, non fare segni prodigiosi che stupiscono, non volere il potere illusorio e vano di questo mondo ipocrita. Invece è la via di un Cristo povero, umile, mite, obbediente fino all'ingiusta passione e infamante crocifissione, poiché Gesù tutto attende da Dio e solo da Dio, perfino nell'angoscia della più dura prova, quando a Dio grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Sal 22,2), e sconfortato l'invoca: «Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me» (Sal 22,3), e l'implora: «Non stare lontano da me, perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti» (Sal 22,12). Tuttavia senza mai perdere fiducia e speranza: «Tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto» (Sal 22,20) e questo perché crede che mai Dio «ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto» (Sal 22,25). E questa fede di Gesù è fondata sulla viva e efficace parola di Dio: «Mi invocherà e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso» (Sal 91,15).

La possibilità di scegliere tra il bene e il male è opportunità e conseguenza della parola che si ascolta: se si segue la propria voce, si va verso il male; se si ascolta la parola di Dio ci s'incammina verso il vero bene. Gesù, quindi, rifiuta l'inganno del Divisore: l'idolatria del potere. Il Figlio, totalmente sottomesso al Padre, vivrà la sua messianicità come servitore e sarà obbediente fino alla fine. Obbedire, infatti, è rinunciare a se stessi e considerarsi semplice strumento nelle mani di Dio, che realizza la sua parola, perciò la morte a se stessi diventa vita per Dio.

Gesù, Verbo incarnato e comunicante, vive e fa vivere la certezza che la Parola di Dio è più potente del diabolico Divisore, offrendo a tutti gli uomini la possibilità

d'una totale liberazione e d'un'autentica felicità. Infatti, se nella prima e nella terza seduzione-tentazione l'Astuto dice: «**Se tu sei Figlio di Dio**» (3 e 9), per la seconda – relativa al potere e alla ricchezza – no, perché è una seduzione-tentazione che corrompe tutti facilmente; solo pochi resistono.

Terza seduzione-tentazione: strumentalizzare Dio a proprio vantaggio

«Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"» (4,9-11).

La terza seduzione-tentazione – dal carattere "religioso" – avviene a «**Gerusalemme, la città santa**» (Ne 11,1): il luogo dove Dio ha scelto di stabilire la sua Presenza, e in un punto sopraelevato del tempio, la dimora del Padre.

Perché proprio qui?

Perché si credeva che all'improvviso, durante la festa delle Capanne, il Messia si sarebbe manifestato «**sul punto più alto del tempio**» (9). Allora l'Ingannatore lo invita a manifestarsi aggiungendo uno spettacolare segno. Dal «**punto più alto**» (9) Gesù vede sotto di sé l'abisso del nulla, il vuoto: l'assenza di Dio.

Nelle intenzioni del turpe Calunniatore, la relazione fra l'uomo e Dio è stravolta, riducendo Dio a un'onnipotenza manipolabile. Infatti è proprio a Gerusalemme, nell'estrema prova dell'innalzamento sulla croce, che Gesù si rivelerà come l'autentico Figlio di Dio e manifesterà al mondo il vero volto del Padre, affidandosi totalmente alla sua volontà senza deviare, come, in tutti i modi: tentato dal Divisore. Ma è proprio nell'impotenza del Crocifisso e nel silenzio di Dio che Gesù si rivela «**immagine del Dio invisibile**» (Col 1,15). Sulla croce, nella sua persona, Cristo rivela la "presenza" e il "volto" di Dio, annullando il buio delle tenebre e aprendo la vita allo splendore della luce: è la speranza.

Strumentalizzando e distorto la Scrittura, quindi una parola pronunciata da Dio stesso: «**Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie. Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella pietra**» (Sal 91,11-12), con astuzia l'Imbroglione utilizza la fiducia del giusto nella protezione divina affinché Gesù dimostri d'essere realmente il Figlio di Dio.

È il tentativo manipolatore del Nemico-Istigatore di opporre il Figlio al Padre.

Questa stessa seduzione-tentazione sarà posta dai passanti che insulteranno Gesù sotto la croce: «**Salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!**» (Mt 27,40), però Cristo non si getta in quest'abisso ma, forte della volontà del Padre, nelle braccia dell'Amore. Inoltre, Luca fa comprendere che dietro la figura del presuntuoso e prepotente Menzognero si celano i maestri della legge nella controversia con Gesù: «**per metter-lo alla prova**» (Mt 16,1; 19,3; 22,35; Mc 8,11; 10,2; Lc 10,25; 11,16; Gv 8,6) e «**per avere motivo di accusarlo**» (Gv 8,6).

In questa terza seduzione-tentazione il Diabolico, citando le Scritture, rilancia la propria logica: il *do ut des*: dare per riavere. Esattamente il contrario di Dio, che ama per primo, ama in perdita, ama senza contraccambio. Ma Gesù non vuole “possedere” nessuno. Vuol’essere amato da fratelli e amici liberi, generosi e felici, non da servi efficienti e schiavi obbedienti.

Il confronto-scontro tra Gesù e l’Impostore avviene utilizzando la parola di Dio. Il Provocatore cita le Scritture strumentalmente: è una contro-parola, quale può divenire la parola di Dio tutte le volte che si è tentati di distorcerla in modo arbitrario o fazioso, utilizzandola per giustificare vanità o affermare parzialità.

«Gesù gli rispose: “È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”» (4,12).

Questa è la seduzione-tentazione già provata da Israele nel deserto quando, di fronte alle difficoltà, alle contraddizioni e all’apparente smentita delle promesse di Dio, per accertarne la fedeltà, il popolo protesta sgomento: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,7).

È prova che contraddice la fede: la fiducia posta in Dio, negandolo: estromettendolo dal proprio orizzonte esistenziale.

È pure comandato: «Non tenterete il Signore, vostro Dio» (Dt 6,16).

Gesù respinge la seduzione-tentazione e mette fine all’ostile disputa: «Non metterai alla prova il Signore Dio tuo» (12), riaffermando così la totale fiducia nel Padre, non usando la sua parola per eluderne la volontà. Proprio come farà al monte degli Ulivi: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42). Gesù vuole vivere la sua fiducia filiale in Dio nell’obbedienza quotidiana, come uomo che non attende speciali privilegi né interventi straordinari, ma accetta obbediente la volontà del Padre.

Si serve Dio per compiere la sua volontà, non ci si serve di Dio per realizzare propri interessi-progetti.

«Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato» (4,13).

Gesù ha subito queste seduzioni-tentazioni – condensato di ogni prova – in quanto uomo come noi: «messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato» (Eb 4,15), imparando così ad aderire alla realtà: «pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì» (Eb 5,8). Dopo questa prova del deserto, ormai Gesù sa come svolgere la missione e come portare a termine la sua vocazione, consapevole che non è solo. Lo Spirito di Dio è con lui: non lo abbandonerà mai, come non lo abbandonerà mai il Padre.

«Il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato» (13). Qual è questo momento? è il momento tremendo e drammatico della solitudine: l’ora della passione di Cristo – iniziata con il tradimento, il rinnegamento e l’abbandono dei suoi – e la sua consegna alla croce.

Rifiutare la croce significherebbe salvare la gloria della divinità, secondo l'idea degli uomini; accettare la debolezza, l'umiltà e l'infamia della croce, equivale a un'assoluta novità su Dio e a un'inedita concezione del Messia, che però deluderà tutte le attese, scandalizzando.

Mai pensando al proprio vantaggio, ma sempre all'interesse degli altri, Cristo sceglie la via tracciata dal Padre: l'obbedienza, senza chiedere alcun intervento in proprio favore, vivendo la parola di Dio fino-in-fondo, vivendola con amore. Contro ogni delirio d'onnipotenza Gesù è mendicante d'amore, non vuole dominare nessuno. E chi diventa come lui: adorerà solo Dio e non s'inginocchierà davanti a nessuno, eppure sarà servitore di tutti.

È proprio per questo essere "sale" e "luce" di chi lo segue che l'umanità non è ancora perduta. Ecco, allora, la differenza che distanzia il Nemico da Dio: Dio è amore che si mette a servizio, sempre privilegiando l'interesse altrui; invece quello del Maligno è potere che domina gli altri per propria convenienza e che attenta all'opera di Dio tesa a liberare da ogni schiavitù. E **«proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova»** (Eb 2,18).

Considerazione.

Non è possibile evitare le tante seduzioni-tentazioni, sono il segno e il limite della nostra umanità: riducono i sogni a pane e denaro o a prestigio e potere, e trasformano tutto in "cose" da usare e buttare. Però è possibile superarle. Come ha fatto Gesù. Con Gesù, infatti, il Nemico-Divisore è radicalmente impotente, dimostrando che Dio non è là dove noi facilmente lo poniamo, cioè nell'onnipotenza, nel prodigioso, nel sacro; ma è nel silenzio, nell'impotenza, nell'inevidenza. Qui bisogna cercare Dio, se davvero lo si vuole trovare.

Essere **«figli di Dio»** (Gv 1,12 e Rm 8,16) non è un privilegio, non dà garanzie contro i rischi e le prove, ma è una scelta libera e un impegno esclusivo per il Bene, rigettando ogni inimicizia e qualunque forma di violenza e aborrendo la guerra, operando per un'universale uguaglianza e fraternità tra gli uomini, stando alla presenza di Dio, godendo della sua compagnia, beati della sua amicizia.

Distanziamoci dunque dagli idoli che allontanano dal Signore, perché nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio: **«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore»** (Rm 8,35.37-39).

Conclusione.

La Scrittura interpreta la tentazione all'interno dell'unico progetto di salvezza di Dio in cui l'uomo viene cercato e chiamato a decidersi e a passare dallo stato di semplice "uomo" a quello di "figlio" di Dio. Questa presa di coscienza prende avvio dal

libero e gratuito intervento di Dio, che chiama all'esistenza, richiedendo in risposta la scelta libera e volontaria di amarlo sopra ogni cosa. La prova che ne succede è lo spazio lasciato all'uomo per questa decisiva risposta che esige obbedienza a Dio e rinuncia a se stessi e al mondo.

Una duplice tentazione si può insinuare: sentirsi "a posto" e presumere di essere sufficientemente buoni, e non assumersi la fatica di cambiare scegliendo ciò che è più facile e meno impegnativo, voltando così le spalle alla proposta di Dio, rimanendo nel conforto delle proprie illusioni e, in definitiva, delle proprie schiavitù. «**L'uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina**» (2 Pt 2,19).

Da questa e da tutte le seduzioni-tentazioni preghiamo il Signore che ci preservi e liberi: «**non abbandonarci alla tentazione**» (11,4 e Mt 6,13).

Rifletti e considera come stai quando sei distante dal Signore e non avverti la sua presenza né la vicinanza.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.